

LO STUDIO - Data Stampa 118

Le aziende "medie" sembrano in forma Ma pesa l'incertezza

CHIARA DI BENEDETTO

Buone notizie per le medie imprese italiane, ma con qualche cautela. Per il 2026 si prevede un aumento del 2,5% del fatturato e del 2,7% delle esportazioni. Un livello di crescita da non sottovalutare. Nonostante questo dato, però, oltre sette imprese su dieci ritengono che lo stato di incertezza globale possa generare, nei prossimi 12 mesi, ricavi inferiori rispetto a uno scenario di maggiore stabilità. Questo è il quadro che emerge dal 25esimo Rapporto sulle medie imprese industriali italiane e dallo studio "Le medie imprese italiane tra continuità e trasformazione: *governance*, capitale umano e geopolitica", realizzati dall'Area studi di Mediobanca in collaborazione con il Centro studi Tagliacarne e con **Unioncamere**.

«Le medie imprese restano uno dei pilastri più solidi del nostro sistema produttivo», ha spiegato **Andrea Prete**, presidente dell'Unione delle **camere di commercio**. Eppure, la volatilità dei costi energetici e delle materie prime potrebbe ridurre drasticamente il potenziale di crescita. Per quattro imprese su dieci, ad esempio, l'approvvigionamento delle materie prime critiche è problematico e difficoltoso. Per questo, ha sottolineato Prete, «occorre accompagnare i campioni del made in Italy con politiche industriali, strumenti finanziari e servizi territoriali capaci di rafforzarne resilienza e investimenti». In effetti, il rapporto attesta anche che le medie imprese producono circa il 16% del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, rappresentando il 13% delle esportazioni e dell'occupazione complessiva. Nell'arco dei ventinove anni presi in considerazione, si è registrato un incre-

mento sia del giro d'affari complessivo (+178%), sia delle vendite oltre confine (+290%). Risultati che il direttore dell'Area studi Mediobanca, Gabriele Barbaresco, ha definito «molto positivi», ma «con ampi spazi di miglioramento». Dall'indagine emerge, infatti, che solo due realtà su dieci ritengono di avere strumenti adeguati per affrontare l'incertezza. In questa prospettiva, Barbaresco ha ipotizzato l'istituzione di un *Future readiness committee*, un comitato pensato per supportare le aziende nell'analisi degli scenari più complessi e nella definizione delle iniziative necessarie, secondo il modello anglosassone. Fondamentali per la crescita, anche gli investimenti nelle tecnologie più avanzate e la «capacità di coniugare la continuità del modello imprenditoriale con una trasformazione più profonda», come ha spiegato Giuseppe Molinari, presidente del Centro studi Tagliacarne. Rimane, infine, il problema della mancanza di personale: sebbene, infatti, l'occupazione sia cresciuta del 23%, per diverse mansioni che i lavoratori italiani considerano «dequalificanti» il 77% delle aziende ricorre a lavoratori stranieri e il 67% segnala difficoltà nel reperire figure tecniche, fattore che aggrava ancora di più lo stato di incertezza in cui vivono le medie imprese italiane oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

